

La "clausola del vino" nei trattati di commercio italo-austriaci e le sue ripercussioni sulla viticoltura tirolese (1892-1904)

Michela Trentini

Il 30 maggio 1892 il governo italiano presentò alla Camera il progetto di applicazione della "clausola del vino", costituito dall'articolo unico: "È autorizzato il Governo a ridurre, per i paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita, a lire 5,77 il dazio d'importazione sopra ogni ettolitro di vino in botti o caratelli (compreso il recipiente) di ogni sorta (N.º 2 lett. A della tariffa doganale)."¹

In tale occasione il deputato Felice Garelli pronunciò un discorso con il quale pregò il governo e la Camera di deliberare l'immediata applicazione della clausola, così da soddisfare le aspettative del Paese. Egli concluse il suo appello affermando che: "L'attuale dazio proibitivo è dannoso alla produzione vinicola italiana. Noi domandiamo una riduzione, e con noi la invocarono tutte le rappresentanze agrarie del paese, e recentemente ancora a voto unanime il Consiglio di agricoltura raccolto in Roma."²

Dopo una serie di interventi da parte di numerosi deputati, la legge fu approvata a scrutinio segreto con voti 181 favorevoli e 68 contrari. Il giorno 16 giugno 1892 essa fu approvata anche al Senato con voti 96 pro e 12 contro, ed il 19 giugno, firmata dal re, fu promulgata e pubblicata nella "Gazzetta ufficiale del Regno" del 22 giugno.³

La data dell'effettiva applicazione della clausola non fu resa nota⁴, comunque in breve tempo sarebbe entrata in vigore la tariffa convenzionale, secondo la quale i vini austriaci sarebbero stati sottoposti ad un

1 ZOTTI, La clausola dei vini. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 8/6 (1892), p. 228.

2 ZOTTI, La clausola, p. 228.

3 ZOTTI, La clausola, p. 228.

4 "L'Ellena, ministro delle finanze, aveva dichiarato alla Camera al momento della votazione, che il Governo era in trattative perché l'applicazione della clausola avesse luogo il 20 giugno, con riserva di pochi giorni. In: modo da condurre a termine gli accordi diplomatici necessari. La data precisa dell'applicazione della clausola è però ancora sconosciuta, ma da alcuni telegrammi giunti da Roma sembrava che essa fosse stata fissata per il 26 agosto" (ZOTTI, La clausola, p. 229).

dazio di L. 5,77 per ettolitro all'entrata in Italia ed i vini italiani ad un dazio di 3,20 fior. all'entrata in Austria, in luogo di rispettivamente L. 20 e 20 fior.⁵

Zotti nel concludere l'articolo, pubblicato nel "Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura", che informava su tali avvenimenti, prendendo atto che veniva a cessare il periodo d'incertezza relativo alla possibile applicazione da parte dell'Italia della clausola, invitò i produttori ed i commercianti di vino tirolesi a collaborare: "Ed ora che la grave questione è risolta, non è che da desiderare vivamente che i nostri produttori e commercianti di vini si mettano d'accordo equilibrando le loro esigenze, e a forze unite in buona armonia cerchino di escogitare e applicare tutti quei mezzi che possano opporre un valido argine alla facilitata concorrenza italiana."⁶

La clausola venne effettivamente applicata il giorno 27 agosto 1892 e non senza difficoltà e lamentele da parte italiana, in seguito ad un'ordinanza austro-ungarica, che prescriveva delle efficaci restrizioni, le quali nel loro complesso avrebbero compromesso quel movimento di vini che i produttori italiani speravano di effettuare verso l'Impero grazie alla riduzione del dazio a 3,20 fior.⁷

Si trattava dell'ordinanza 10 agosto 1892 dei Ministeri delle finanze, del commercio e d'agricoltura per l'attuazione della stipulazione contenuta nel punto 5 del protocollo finale III, annesso alla tariffa B del trattato di commercio e navigazione fra l'Austria-Ungheria e l'Italia del 6 dicembre 1891. Essa, preso atto che si era verificata la premessa che consentiva l'applicazione della clausola del vino, stabiliva le modalità secondo le quali i vini lombardi, veneziani, napoletani, siciliani ed i vini comuni piemontesi sarebbero potuti entrare in territorio doganale austro-ungarico per terra o per mare, in botti, al dazio di 3,20 fior. per ogni 100 kg: alle singole spedizioni dovevano essere infatti allegati i certificati d'origine che comprovavano che i vini erano stati prodotti nei territori menzionati, i vini originari di tali zone dovevano essere prodotti da uva fresca mediante fermentazione alcolica ed era ammesso un trattamento necessario per la manipolazione e la chiarificazione, purché conformi alle regole dell'arte, venivano inoltre introdotte una serie di

5 ZOTTI, La clausola, p. 228.

6 ZOTTI, La clausola, p. 229.

7 Norme relative al trattamento delle uve destinate all'importazione e all'esportazione. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 8 (1892), p. 266.

norme riguardanti le caratteristiche di tali vini ed i metodi di controllo da parte delle autorità austro-ungariche.⁸

In un articolo pubblicato nel “Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura”, constatata l’entrata in vigore della clausola, si tratteggiò un quadro delle condizioni della viticoltura tirolese. In tale scritto si affermava la gravità della situazione in cui la viticoltura locale si trovava, che aveva le sue radici nella considerevole diminuzione dei prezzi delle uve nella campagna viticola del 1891, caratterizzata dalla necessità di esportare le proprie uve all’estero in quanto l’elaborazione ed il collocamento di tutta la produzione risultava impossibile sul mercato interno, anche nelle annate di medio raccolto, a causa della mancanza di adeguati stabilimenti enologici. Si continuava sostenendo che la crisi fu inasprita da più circostanze, tra le quali la maggiore era rappresentata dall’eccezionale produzione vinicola italiana e dal triste fatto compiutosi nell’applicazione della nota clausola addizionale del trattato di commercio austro-ungarico.⁹

La concorrenza italiana ai vini tirolesi sia all’interno che sulle principali piazze di smercio all’estero, veniva infatti indicata come una delle cause principali della crisi della viticoltura locale, che avrebbe potuto rivelarsi di breve durata solo nel caso in cui i vini italiani non avessero incontrato i favori dei consumatori.¹⁰

Per fare fronte al problema della mancanza di sufficienti stabilimenti enologici, dotati di locali ed attrezzi adatti e di personale con buone cognizioni tecniche e commerciali si invocava una maggiore vivacità dello spirito di associazione, grazie al quale i piccoli proprietari si sarebbero potuti riunire, in modo da lavorare e smerciare i propri prodotti cumulativamente, così da ottenere dei vini qualitativamente migliori e reperire più facilmente dei compratori.¹¹

Nella sessione della Giunta permanente della sezione di Trento del “Consiglio provinciale d’Agricoltura”, tenuta a Trento il 22 settembre 1892, il presidente riferì le iniziative intraprese per mitigare le gravi con-

8 Ordinanza 10 agosto 1892 dei Ministeri delle finanze, del commercio e d’agricoltura per l’attuazione della stipulazione contenuta nel punto 5 del protocollo finale III, annesso alla tariffa B del trattato di commercio e navigazione fra l’Austria-Ungheria e l’Italia del 6 dicembre 1891. In: Bollettino ufficiale delle leggi dell’Impero per i Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell’Impero 1892, puntata 152, pp. 638–640.

9 Alcuni riflessi sulle attuali condizioni del mercato delle uve. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura 8 (1892), p. 287.

10 Alcuni riflessi, p. 287.

11 Alcuni riflessi, p. 288.

sequenze derivanti dalla crisi del mercato vinario e rese noto che il Ministero dell'agricoltura, in seguito all'istanza presentata dall'Associazione viticola e vinicola del Trentino, la quale era stata appoggiata anche dal Consiglio, aveva assegnato una sovvenzione di 2000 fior. da impiegarsi per favorire le esportazioni di uve e graspati, che costituivano "una delle poche risorse, per non dire l'unica, che i nuovi trattati commerciali hanno portato alla nostra produzione viticola".¹²

Il 23 novembre 1892 le Giunte permanenti delle due sezioni del Consiglio provinciale dell'Agricoltura si riunirono in una sessione cumulativa straordinaria per formulare un programma d'azione per lenire i danni provocati dai trattati commerciali alla viticoltura regionale.¹³ In tale riunione si ribadirono le gravi conseguenze che gli accordi commerciali avevano causato a tutte le regioni viticole della Monarchia ed in particolare alla regione tirolese: i favori accordati dalla Germania per l'introduzione dei vini furono infatti sfruttati per la maggior parte dall'Italia, che era così in grado di esercitare una seria concorrenza ai vini regionali sui mercati tedeschi e a queste difficoltà sul mercato estero si aggiungeva la possibilità lasciata all'Italia, attraverso l'applicazione della "clausola del vino", di invadere il mercato interno con i suoi vini.¹⁴

Il presidente, Massimiliano de Mersi, sottolineò l'opera svolta dal Consiglio nel riferire al Ministero dell'agricoltura i bisogni e le aspettative della viticoltura locale alla vigilia del rinnovo dei trattati commerciali, che attraverso questionari ed adunanze aveva richiamato tutti gli interessati a pronunciarsi su tale problema. Egli non mancò di ricordare la posizione assunta da tale organo nei confronti della "clausola del vino" della quale fu chiesta l'abolizione e la proposta di introdurre un dazio medio che avrebbe garantito un'adeguata protezione alla produzione viticola regionale ed allo stesso tempo uno sviluppo del commercio vinicolo fra Austria-Ungheria ed Italia.¹⁵

Il programma d'azione era formato da una serie di proposte formulate da un comitato appositamente costituito in comune accordo

12 Protocollo di sessione della Giunta permanente della sezione di Trento del Consiglio provinciale dell'Agricoltura per il Tirolo, tenuta in Trento il giorno 22 settembre 1892. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 8 (1892), pp. 289-290.

13 Protocollo della sessione cumulativa straordinaria delle Giunte permanenti delle due sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura, tenuta in Trento il 23 novembre 1892. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 8 (1892), pp. 321-322.

14 Protocollo, p. 321.

15 Protocollo, p. 322.

dalle due sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura, composto da: Francesco Dalmaso, Baron Giorgio de Eyrl, Baron Antonio de Longo, Edmund Mach, Giuseppe de Sardagna, Alfonso de Widmann e Mas-similiano de Mersi.¹⁶

Il comitato aveva discusso dettagliatamente tutti i provvedimenti, le misure ed i sussidi necessari per mitigare gli effetti dei trattati commerciali, in particolare della "clausola del vino", sulla viticoltura e l'eno-logia locali. La popolazione tirolese, infatti, si attendeva delle sovven-zioni da parte del governo di Vienna, poiché esso aveva sacrificato la produzione vinicola regionale agli interessi di altre regioni dell'Impero ed a ragioni politiche di stato.¹⁷

Esso aveva rilevato un ribasso dei prezzi dei vini tirolesi di circa 2-5 fior. per hl., in seguito alla concorrenza dei vini italiani che arriva-vano sdaziati e franchi nei luoghi di consumo; tale deprezzamento non aveva avuto luogo prima del 1888, quando era vigente il dazio di 3,20 fior. riattivato nel 1892 dalla "clausola del vino".¹⁸ Le motivazioni di tale situazione andavano ricercate nella straordinaria produzione vini-cola italiana che stava conoscendo un periodo particolarmente florido grazie anche al trattamento più intensivo che essa subiva, sostituita in molte regioni alla coltura poco remunerativa dei grani.¹⁹

I nuovi dazi inoltre sulla voce graspatto e vini per l'entrata in Ger-mania risultavano ad esclusivo vantaggio dell'Italia: l'uva italiana veni-va infatti trasportata con minori spese, perfino dalle regioni più meridionali dell'Italia che dal vicino Tirolo.²⁰

Il comitato si dedicò anche all'esame dei dati statistici relativi alle importazioni di vino italiano in Austria-Ungheria e riferì che, secondo i dati ufficiali del governo di Vienna, nei primi nove mesi del 1892 si era verificato un incremento delle importazioni di vino italiano di 125 845 quintali, mentre nello stesso periodo le esportazioni di vini au-striaci avevano subito un decremento di 122 029 quintali; quindi esso

16 Protocollo, p. 322.

17 Protocollo, p. 323.

18 "Il graspatto, a seconda delle annate, della qualità del vitigno e della posizione, veniva venduto in media tra 9 e 16 fior. lagrein, marzemino e teroldego tra 16 e 24 fior., mentre i vini italiani, simili a quelli tirolesi, arrivavano sul mercato austro-ungherese e sulle piazze di maggiore smercio del prodotto enologico tirolese agli stessi prezzi del graspatto e anche a prezzi inferiori a questo. Da ciò derivava al vino tirolese un deprezzamento dai 2 ai 5 fior. per hl., a cui corrispondeva un danno che andava da un milione e duecentomila a tre milioni di fiorini all'anno" (Proto-collo, p. 323).

19 Protocollo, p. 323.

20 Protocollo, p. 323.

conclude che i timori di un considerevole aumento delle importazioni di vini italiani erano pienamente giustificati.²¹

Le proposte di aiuti rivolte dal comitato sia al governo che alla regione erano state distinte in due categorie: quelle che richiedevano una sovvenzione diretta in denaro e quelle che non la esigevano. Le proposte accettate dall'adunanza prevedevano: la revisione, da farsi in tempi brevi, dell'imposta fondiaria che avrebbe dovuto introdurre ribassi di tariffe e di classi²², l'esenzione temporanea per 5 anni dell'imposta fondiaria erariale per quei terreni nei quali si sarebbe resa più intensiva e specializzata la coltura della vite²³, l'esenzione dell'imposta rendite, per il periodo di durata della clausola, per i consorzi vinicoli e per quelle istituzioni che, prescindendo da ogni scopo di lucro, prestavano la propria opera per l'incremento del commercio vinario, facilitazioni alle distillerie²⁴, l'estensione del permesso della coltura del tabacco a tutto il Tirolo, il permesso ai comuni della regione di colpire il consumo della birra con un'imposta doppia rispetto a quella vigente²⁵, la rigorosa purificazione delle condizioni di trasporto dei vini di produzione interna con quelli esteri e l'introduzione di tariffe ridotte sia sulle ferrovie dello Stato che su quelle private, l'incameramento della *Südbahn* da parte del governo, "aiuti morali e materiali" per promuovere la costruzione di ferrovie nella regione, in particolare quelle della Val Venosta e della Val Sugana, un assegno di sovvenzioni straordinarie per la durata dei trattati commerciali a ciascuna delle due sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura del Tirolo di almeno 4 000 fior. all'anno per favorire l'in-

21 Protocollo, p. 324.

22 Tali ribassi avrebbero dovuto avere riguardo degli errori commessi nell'operato di estimo, alle nuove esigenze della viticoltura, al deperimento delle viti in conseguenza della peronospora, al rilevante deprezzamento delle uve causato dai nuovi trattati commerciali (Protocollo, p. 324).

23 Con tale proposta s'intendeva incoraggiare l'introduzione e la sostituzione di vitigni in grado di produrre uve meglio corrispondenti alle nuove esigenze imposte dai trattati commerciali (Protocollo, p. 326).

24 Si chiedeva di concedere maggiori appalti alle distillerie e di favorire i distillatori commisurando l'imposta non alla capacità della caldaia ed alla durata della distillazione, ma alla quantità rilevata delle vinacce, indipendentemente dal fatto che esse fossero distillate nel proprio apparato o in un altro esistente nel comune (Protocollo, p. 324).

25 Tale proposta mirava a diminuire il consumo della birra nella zona viticola della regione e ad aumentare quello del vino. L'imposta sul consumo di vino, infatti, non aveva limiti e spesso risultava superiore ai tetti imposti dallo stato per la birra. Con tale sistema il governo era accusato di assicurarsi uno dei suoi più consistenti cespiti d'entrata e di danneggiare i piccoli contribuenti quali i viticoltori, quindi gli si chiedeva di favorire il consumo del vino nei luoghi stessi di produzione (Protocollo, p. 327).

troduzione e la diffusione di miglioramenti viticoli²⁶, un assegno di sovvenzioni speciali ad ambedue le sezioni del Consiglio per incoraggiare e promuovere la costituzione di consorzi vinicoli²⁷ ed un ulteriore assegno²⁸ di sovvenzioni straordinarie alle due sezioni del Consiglio in modo che esse avrebbero potuto dotare di mezzi adatti quelle istituzioni che, astraendo da ogni scopo di lucro, erano impegnate nel promuovere lo smercio dei prodotti enologici.²⁹

Durante la fase centrale di applicazione della clausola, rappresentata dagli anni 1893–1899, le istituzioni operanti sul territorio tirolese, in particolare la sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura e l'Associazione vinicola e viticola del Trentino, esaminarono la situazione dei vini tirolesi sui tradizionali mercati di sbocco cercando di promuoverne lo smercio, ribadirono le richieste di sovvenzione al governo di Vienna e fornirono tutti i dati relativi alle importazioni ed esportazioni vinicole con particolare attenzione al commercio con l'Italia.

L'ufficio informazioni dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino pubblicò un articolo sul "Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura" che conteneva delle informazioni molto utili riguardo alle prospettive del commercio del prodotto enologico tirolese in Germania.³⁰

Dai dati e dalle comunicazioni ottenute dai Consolati austro-ungarici in Germania, su invito della Camera di Commercio e Industria di Rovereto³¹, emerse che i vini tirolesi erano sconosciuti nella Germa-

26 Si trattava di sostenere gli esperimenti con nuovi vitigni, in particolare quelli relativi alla ricerca di viti resistenti alla fillossera, l'istruzione riguardante i vari sistemi d'innesto, la diffusione di attrezzi per una lavorazione più efficiente dei terreni vitati e dei concimi artificiali (Protocollo, p. 325).

27 Per la costituzione di consorzi vinicoli, che avrebbero dovuto sorgere in base ad uno statuto approvato dal Ministero dell'agricoltura, si richiedeva un sussidio di 25 000 fior. all'anno per ciascuna delle due sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura per un periodo di cinque anni con l'autorizzazione di corrispondere gli importi eventualmente non impiegati durante tale periodo nei cinque anni successivi (Protocollo, p. 325).

28 Tale assegno avrebbe dovuto ammontare a 20 000 fior. l'anno per la durata di due anni, per ciascuna delle due sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura, quale importo di fondazione e a 8000 fior. annui per tutta la durata dei trattati commerciali (Protocollo, p. 325).

29 Protocollo, pp. 324–327.

30 Alcune informazioni ai nostri viticoltori. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 9 (1893), p. 113.

31 La Camera di Commercio e Industria di Rovereto chiese ai Consolati austro-ungarici in Germania di fornirle i dati delle importazioni delle uve, dei grasperati, dei mosti e dei vini dal Regno d'Italia, e se fosse stato possibile anche dalla Francia e dalla Spagna, nelle varie province della Germania. Quest'indagine conoscitiva sarebbe dovuta servire "per mantenersi vivi in mezzo alla universale concorrenza" e per trovare nuovi sbocchi al mercato del vino (Ricerca di nuovi sbocchi pel commercio del vino. In: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto, tenuta il 21 febbraio 1893 [1893], p. 8).

nia del Nord, mentre nel Sud del paese non erano così rinomati come si pensava. I Consolati erano inoltre concordi nell'affermare il successo dei vini da taglio italiani, mentre lo stesso non si poteva dire dei vini destinati al consumo diretto, i quali non avevano incontrato il gusto dei consumatori tedeschi.³²

L'Associazione vinicola e viticola del Trentino, preso atto della difficoltà di contrastare i vini da taglio italiani sul mercato tedesco, si dimostrò però fiduciosa nelle possibilità dei vini tirolesi di conquistare lo stesso mercato, facendo leva sulla qualità del prodotto enologico regionale³³, ed invitò i negozianti tirolesi ad erigere sulle più importanti piazze del Sud della Germania dei punti-vendita al dettaglio, così da fare conoscere meglio il vino regionale.³⁴

Essa promosse anche un'indagine conoscitiva del mercato della Svizzera francese, pregando il Consolato generale di Zurigo di procurarle dei campioni di vini tipici più diffusi, in modo da poter verificare le possibilità di sbocco dei prodotti trentini su tale mercato.³⁵

Il cav. Massimiliano de Mersi, presidente della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura si recò a Vienna dal Ministro dell'agricoltura per informarlo sulle "tristi condizioni del Paese, che vennero assai inasprite dagli effetti della nota clausola"³⁶. Egli cercò di convincere il Ministro del danno arrecato alla parte italiana della regione dai trattati commerciali, e lo invitò a sostenere la viticoltura con parte degli introiti derivanti dalle maggiori entrate sul dazio dei vini importati. Il Ministro, conte de Falkenhayn, non accettò la domanda avanzata dalla presidenza dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino di sorreggere il Paese in base al programma elaborato da entrambe le sezioni del Consiglio provinciale d'Agricoltura di Trento ed Innsbruck, perché

32 Tali affermazioni non riuscirono però a mitigare i timori nei confronti della concorrenza dei vini italiani, infatti in tale articolo si sosteneva che: "Sarebbe un'illusione fatale, se il nostro Paese volesse arguire della poco buona riuscita che i vini italiani hanno fatto in certi luoghi, esser la potenza italiana sul campo della concorrenza vinicola meno grande di quella che si temeva. Non vi può esser dubbio, che il Regno limitrofo disponga ad esuberanza di qualità che facilmente si possono adattare al gusto dei tedeschi; esso si mette con tutta tenacità a farsi padrone dell'importazione sui diversi mercati e quando sotto tale riguardo avrà appreso maggior esperienza di adesso, diverrà per noi un concorrente sempre più formidabile" (Ricerca, p. 113).

33 "Per poter fare in Germania un'importazione d'uva rilevante, occorre assolutamente che l'uva sia cresciuta su un terreno ben tenuto e coltivato e che non abbia sapore terreo" (Ricerca, p. 113).

34 Ricerca, pp. 113-114.

35 Verbale della sessione di Giunta dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino, tenuta il 7 luglio 1893 nel Palazzo Municipale di Trento. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 9/7 (1893), pp. 201-202.

36 Verbale, p. 202.

mancavano i fondi per un'azione di aiuto così vasta, ma destinò comunque un sussidio per la viticoltura regionale.³⁷

Dal 4 al 7 settembre 1893 ebbe luogo a Vienna il V Congresso enologico austriaco: gli argomenti trattati furono molteplici³⁸, fra i quali si riservò ampio spazio agli effetti dei dazi dei trattati sul commercio e sul consumo del vino in Austria-Ungheria.³⁹

Il de Mersi, intervenuto nella relazione del Consigliere imperiale e negoziante di vini Römer di Vienna, sottolineò la gravità degli effetti causati dalla "clausola del vino" nella zona viticola della parte italiana del Tirolo, per la quale la viticoltura costituiva la fonte principale di reddito della popolazione, accanto alle altre cause che avevano provocato il ristagno del commercio vinicolo.⁴⁰

Nel riferire poi i dati relativi alle importazioni di vini in Austria-Ungheria, egli informò sul considerevole aumento fatto registrare dalle importazioni dall'Italia che rappresentavano 10 671 146 fior. del totale del valore delle importazioni che per l'anno 1893 ammontava a 12 500 846 fior. Tale somma esercitava la sua influenza dannosa non solo come fattore di concorrenza, ma agiva anche come regolatrice dei prezzi dei vini di grande consumo in Austria-Ungheria.⁴¹

Dalle condizioni in cui versava il mercato del vino derivava una sensibile riduzione della rendita netta, in particolare nelle zone viticole, e l'incentivo a ricorrere in alcune occasioni all'allungamento del vino pur di produrre un prodotto che potesse reggere alla concorrenza italiana.⁴²

37 Verbale della sessione di Giunta dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino, tenuta il 7 luglio 1893 nel Palazzo Municipale di Trento. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 9/7 (1893), pp. 202-203.

38 Si trattarono infatti le problematiche relative ai sistemi d'innesto delle viti e della loro coltivazione, alla fillossera e ai metodi da adottare per debellarla, ai vivai di viti americane in Francia, alle falsificazioni ed analisi dei vini (Il V Congresso enologico austriaco. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 9 [1893], pp. 227-228).

39 Il V Congresso, pp. 227-228.

40 "Quale rappresentante d'una regione che soffre sotto il peso di tale influenza, mi trovo in dovere di rilevare che la introduzione troppo facilitata dei vini italiani è da riguardarsi addirittura rovinosa per quelle zone del mio alpestre Paese nelle quali la vite costituisce, se non l'unico, certamente il principale cespite per l'esistenza e che non può ridursi il primo senza compromettere la seconda, che per molte altre ragioni si trova all'estremo margine del possibile. Non intendiamo di voler riguardare la malaugurata clausola quale sola ed unica causa dell'attuale stagnamento del commercio vinicolo, anche altri fattori vi esercitano un sinistro influsso, ma non per questo possiamo menomare i tristi effetti della clausola" (Il V Congresso, p. 229).

41 Il V Congresso, p. 229.

42 Il V Congresso, pp. 229-230.

La Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto, nella sessione ordinaria, tenuta il 15 giugno 1894, si occupò di una nuova minaccia che gravava sulla viticoltura tirolese, rappresentata dalle istanze della Francia che chiedevano, sulla base del trattato di Francoforte, insistentemente al governo austro-ungarico la riduzione del dazio di entrata sui vini francesi da 20 fior. a 3,20 fior. La Camera aveva invitato i suoi rappresentanti al V Congresso enologico austriaco ad adoperarsi per impedire l'importazione dei vini francesi in Austria col dazio di favore accordato all'Italia, perché "se ciò succedesse noi saremmo addirittura rovinati, perché non solo i francesi sanno meglio di noi confezionare i loro vini, ma a loro vantaggio abbiamo ancora la fama che dappertutto godono i loro prodotti, e che perciò a pari qualità e prezzo, verrebbero preferiti dal maggior numero dei consumatori".⁴³ La Camera riuscì poi a coinvolgere il Consiglio provinciale di Trento, la Camera di Commercio di Bolzano ed altre istituzioni vinicole della regione nel tentativo di evitare la nuova e pericolosa concorrenza che avrebbe potuto pervenire dalla Francia. I timori avevano le loro radici nella quantità, nel prezzo, ma soprattutto nella qualità dei vini francesi, che erano buoni vini, pronti al consumo e ben confezionati.⁴⁴

Se la minaccia di un ribasso del dazio sul vino francese si fosse verificata, si temeva che la rendita dei terreni vitati avrebbe subito un ulteriore decremento, dopo quello che aveva avuto luogo in seguito all'applicazione della "clausola del vino" nel commercio con l'Italia, che aveva causato una notevole diminuzione dei prezzi delle uve e dei vini. Per fare fronte a tale situazione, infatti, si era iniziato un programma di miglioramento dalle qualità ordinarie, sia per le viti che per i vini, alle qualità fine e mezze fine, in modo da contrapporre alla concorrenza del basso prezzo una concorrenza della qualità. Un eventuale ribasso del dazio sui vini francesi avrebbe significato un brusco arresto nell'unica via rimasta aperta per scongiurare la soppressione totale di ogni rendita, che aveva come base la produzione enologica.⁴⁵

43 Angelo RAILE, Domanda di una sovvenzione da parte del Comitato centrale del Congresso enologico da tenersi in Vienna nel prossimo autunno. In: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto, tenuta il 15 giugno 1894 (1894), pp. 35-36.

44 Minaccia di un ribasso del dazio d'importazione sui vini francesi. In: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto, tenuta il 6 febbraio 1895 (1895), pp. 7-8.

45 Interessi viticoli e vinicoli. In: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio di Rovereto, tenuta il 29 luglio 1895 (1895), pp. 46-47.

Anche la sezione di Innsbruck del *Landeskulturrat* si rivolse al Ministero dell'agricoltura affinché evitasse l'abbassamento del dazio sui vini francesi, ricordando come anche nella parte tedesca della regione si stessero compiendo grandi sforzi nella direzione del miglioramento qualitativo sia nella coltivazione che nella produzione dei vini per cercare di arginare la concorrenza dei prodotti enologici italiani, che sarebbero stati vanificati concedendo ai vini francesi tale facilitazione.⁴⁶

Anche nella parte tedesca del Tirolo meridionale la stampa agraria non mancò di occuparsi delle conseguenze arrecate alla viticoltura e all'enologia locali dalla "clausola del vino", riportò tutti i dati delle importazioni ed esportazioni di vini relativi all'Austria-Ungheria⁴⁷ con particolare attenzione e cura per le importazioni provenienti dall'Italia⁴⁸, comunicò tutte le sovvenzioni ottenute dal Governo di Vienna e informò dettagliatamente sull'attività delle *Bezirksgenossenschaften* (Consorti agrari distrettuali).

Per quanto riguarda gli aiuti ricevuti dal governo, o meglio dal Ministero dell'agricoltura, c'è da osservare che, grazie a questi interventi, si poterono realizzare l'introduzione e la diffusione di miglioramenti nella coltivazione della vite secondo i programmi formulati dal *Landeskulturrat*. In particolare si trattò di contributi annuali e di sovvenzioni, sotto forma di premi per quei coltivatori che avessero introdotto la coltivazione a pergola e nuovi tipi di vitigni. Furono stanziati anche delle somme specifiche per incoraggiare l'uso dei concimi artificiali sotto la guida degli esperti dell'Istituto agrario di S. Michele.⁴⁹

La stampa locale dette ampio spazio alle attività promosse dal *Verband der landwirtschaftlichen Bezirksgenossenschaften Deutsch-Südtirols in Bozen* (Associazione dei Consorti agrari distrettuali del Sudtirolo te-

46 Wein und Obstbau. In: Berichte über die Tätigkeit der I Section des Landeskulturrates für Tirol 12 (1894), p. 26.

47 Nei "Tiroler landwirtschaftliche Blätter", organo ufficiale della I sezione del "Landeskulturrat", pubblicato dall'Istituto agrario provinciale di S. Michele, vennero pubblicati negli anni 1893-94 tutti i dati statistici relativi al commercio vinicolo tirolese, tratti dalle spedizioni avvenute nelle stazioni ferroviarie di tutto il Sudtirolo, differenziando tra la parte tedesca e quella italiana della regione (Statistisches über den Tiroler Weinverkehr. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 12 [1893], p. 145 e 13 [1894], p. 169).

48 Nel 1893 le esportazioni di vini italiani in Austria-Ungheria ammontavano a 969 444 ettolitri e avevano subito rispetto all'anno precedente un aumento di più del 41 %. Le esportazioni vinicole italiane avevano registrato un generale aumento, che si rivelò però di grandi proporzioni soprattutto verso il mercato austro-ungarico (Die Ausfuhr italienischer Weine. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 12 [1893], p. 145).

49 Wein und Obstbau. In: Berichte über die Tätigkeit der I Section des Landeskulturrates für Tirol 12 (1894), pp. 24-25.

desco), fondato a Bolzano nel 1893. Tale istituto facilitava l'acquisto di strumenti da lavoro da parte dei coltivatori, il collocamento delle uve e la vendita dei graspati, ma soprattutto svolgeva un'importante azione di promozione e diffusione del vino tirolese attraverso la creazione di *Weinstuben*⁵⁰ e *Weinmärkte* sia all'interno che all'estero.⁵¹

Un interessante articolo fu pubblicato sui "Tiroler landwirtschaftliche Blätter" nel 1897: in esso si affermava che anche in Ungheria iniziavano a farsi sentire le conseguenze delle importazioni di vino italiano, che ormai si poteva trovare dappertutto e che era entrato a fare parte delle abitudini quotidiane di contadini, artigiani e operai. Il vino italiano non era servito solo per integrare la produzione interna nelle annate di scarso raccolto, ma era diventato un diretto concorrente del leggero vino da tavola ungherese.⁵²

Il 16 giugno 1898 si tenne una riunione, su invito del cav. Massimiliano de Mersi, dei rappresentanti dei circoli interessati alla produzione vinicola della parte italiana del Tirolo. Egli tracciò un quadro delle condizioni del commercio vinicolo, caratterizzato dal continuo incremento delle importazioni di vino italiano,⁵³ e propose una serie di misure che, secondo la sua opinione, avrebbero potuto migliorare la depressa situazione nella quale si trovava la viticoltura regionale.

50 Si registrò l'importante lavoro svolto dalla "Weinstube" istituita a Monaco, che fu in grado di mettere in contatto numerosi compratori del Sud della Germania direttamente con i produttori sudtirolesi e dalla "Weinkosthalle" di Bolzano nella quale erano rappresentati tutti i tipi di vini tirolesi in modo che i compratori ne apprezzassero le qualità. Queste iniziative ebbero il merito di modificare la domanda di vino sul mercato verso una migliore qualità, che ebbe come conseguenza quindi l'intensificazione degli sforzi dei produttori nella direzione di un più alto livello qualitativo (Bericht über die Tätigkeit der Genossenschaftsverbände in Bozen und Innsbruck im Jahre 1896. In: Berichte über die Tätigkeit der I Section des Landeskulturrates für Tirol 14 [1896], pp. 44-45).

51 Il 10 marzo 1896 fu inaugurato il primo mercato del vino a Bolzano, che durò 10 giorni. Lo scopo principale di tale iniziativa fu quello di fornire una panoramica di tutti i vini prodotti nel Sudtirolo tedesco e soprattutto di creare un collegamento diretto fra produttori e compratori, così da facilitare lo smercio dei vini sudtirolesi verso l'estero (Bericht, pp. 44-45).

52 Folgen des italienischen Weinzolles. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 16 (1897), pp. 43-44.

53 Nel "Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura" furono pubblicate annualmente le statistiche relative alle importazioni ed esportazioni di vini relative all'Austria-Ungheria e particolare rilievo fu dato al continuo aumento dei vini importati dall'Italia (Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 10 [1894], p. 47; 11 [1895], pp. 9-11, 95 e 198-200; 13 [1897], pp. 21, 126-127 e 167-168).

54 Il cav. M. de Mersi riferì ai convenuti di avere già presentato delle proposte in merito al governo di Vienna e che le stesse avevano ottenuto buona accoglienza da parte del Ministero delle ferrovie, quindi era lecito sperare in un buon esito delle trattative (Provvedimenti per favorire la produzione vinicola. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale dell'Agricoltura 14 [1898], p. 151).

55 Il trattato stipulato con la Germania permetteva infatti di introdurre le uve pigiate al dazio di 4 marchi e quindi avrebbe permesso di organizzare un'esportazione ragguardevole di materia prima verso questo paese, facilitata anche dalla vicinanza della Germania all'Impero che consentiva di concorrere più vantaggiosamente con i paesi più lontani (Provvedimenti, p. 152).

Si trattava di ottenere delle facilitazioni per il trasporto del prodotto enologico sulle linee ferroviarie⁵⁴ e di sfruttare i vantaggi offerti dai trattati stipulati con la Germania⁵⁵ e la Svizzera, organizzando un'esportazione su larga scala, che avrebbe dovuto coinvolgere tutti i produttori e gli industriali della parte italiana del Tirolo in un'azione comune.⁵⁶

Nel novembre del 1898 fu pubblicato un interessante articolo, in più puntate, di Giovanni A Prato nel "Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino", che analizzava i difficili rapporti esistenti fra produzione e commercio del vino. Nell'affermare la comunanza e la solidarietà di interessi presente fra produzione e commercio vinicoli, egli sottolineava l'importante ruolo svolto dal commercio nel favorire l'ampliamento dei mercati di smercio dei vini e l'accrescimento della domanda sia interna che estera, attraverso la propaganda. Egli inoltre invitava la stampa agraria a portare alla luce tale coincidenza di interessi fra produzione e commercio, e i produttori ed i commercianti vinicoli ad unirsi per difendere i loro interessi comuni.⁵⁷

Questo scritto risulta particolarmente significativo perché costituisce una delle poche voci che sosteneva come la "clausola del vino" non si fosse rivelata dannosa per la produzione locale e che da quando era stato possibile introdurre i vini italiani in Austria-Ungheria, i prezzi dei vini ordinari tirolesi erano aumentati e le esportazioni avevano subito un costante incremento. Si ammetteva che tale clausola aveva danneggiato qualche interesse particolare, ma si affermava che essa aveva giovato alla produzione locale e che il commercio aveva saputo trarre profitto da questa circostanza, facendo fare un sensibile progresso alla lavorazione dei vini, attraverso appropriate mescolanze con quelli italiani, e aumentando il mercato di sbocco.⁵⁸

Già nell'estate del 1899 la Camera di commercio di Rovereto invitava gli esercenti locali ad esprimere i propri desideri ed aspettative in relazione ai dazi d'importazione ed esportazione, sia dei prodotti della terra che di quelli dell'industria manifatturiera, in vista del futuro rinnovo dei trattati commerciali, che sarebbero scaduti nel 1903. Essa era

56 Il Consigliere Mach invitò l'Associazione vinicola e viticola del Trentino a studiare l'organizzazione dell'esportazione su vasta scala di uve pigiate in Germania e l'impianto di qualche stabilimento oltre il confine che avrebbe dovuto dedicarsi alla lavorazione delle stesse e al commercio dei vini (Provvedimenti, p. 153).

57 Giovanni A. PRATO, Produzione e commercio del vino. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 1 (1898), pp. 187-188.

58 A PRATO, Produzione e commercio, p. 193.

persuasa della necessità di raccogliere, per mezzo di un'inchiesta, i dati e le esigenze specifiche delle industrie trentine, in modo da cercare di evitare i possibili danni, che sarebbero potuti derivare all'economia locale dalla stipulazione dei nuovi trattati commerciali.⁵⁹

La Camera di commercio, rivolgendosi a tutto il ceto commerciale ed industriale del Distretto camerale, lo invitava a collaborare per fornire un quadro completo delle esigenze del sistema economico trentino, corredato di dati statistici, "onde cercare possibilmente di prevenire e scongiurare delle sorprese, quali abbiamo dovuto purtroppo subire in passato, e specialmente alla conclusione dell'ultimo trattato, colla famosa clausola dei vini italiani, colle facilitazioni accordate alle sete, ed con altri inconsulti favori, che resteranno di perpetua ingrata memoria".⁶⁰

Nell'autunno del 1899, in una sessione tenuta dagli industriali vinicoli della parte italiana della regione, su invito della Camera di commercio di Rovereto, il tema centrale fu proprio quello dell'analisi del questionario diramato dal Ministero del commercio per raccogliere dati e informazioni utili in occasione del rinnovo dei trattati commerciali. In tale convegno si sottolineò l'importanza di rispondere all'appello del Ministero per fornire in tempo i dati statistici relativi alla produzione, al consumo ed all'esportazione, che sarebbero stati di supporto per difendere gli interessi viticoli della regione.

Si invitarono quindi gli industriali vinicoli ad esprimere tutte quelle circostanze che avevano causato danni diretti ed indiretti alla viticoltura locale, in seguito all'applicazione della "clausola del vino". Si affrontò anche la questione dell'abolizione di tale clausola, che appariva urgente, e si propose l'introduzione di un dazio di entrata per vini esteri, che salvaguardasse sì gli interessi della viticoltura trentina, ma che allo stesso tempo non si rivelasse proibitivo per lo sviluppo del commercio con gli altri paesi; si arrivò così a protestare energicamente contro il rinnovo della clausola ed a proporre di gravare i vini esteri con un dazio di 8 fior. per quintale.⁶¹

59 Lo stesso Ministro del commercio, convinto del bisogno di raccogliere il più ampio materiale possibile a tale riguardo, aveva esortato, già con il dispaccio N. 917 del 26 aprile 1899, tutte le Camere ad indicare il numero di formulari necessari per riuscire a trarne il maggior numero di dati (P. COFLER, Proposta di un'inchiesta sui desideri degli industriali del Distretto, di fronte alla futura rinnovazione dei trattati commerciali. In: Protocollo della Camera di commercio e d'industria di Rovereto, tenuta il 25 luglio 1899 [1899], p. 43).

60 COFLER, Proposta, p. 43.

61 La clausola sui vini. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 2 (1899), pp. 171-172.

Questo fu il primo segnale del coro di proteste che andarono levandosi nel Sudtirolo contro il rinnovo della “clausola del vino”, in occasione del dibattito legato allo scadere dei trattati commerciali ed alla loro nuova stipulazione.

A partire dall'anno 1900 le proteste nei confronti di un possibile rinnovo della “clausola del vino” nel nuovo trattato commerciale, che sarebbe stato stipulato di lì a qualche anno con l'Italia – il trattato sottoscritto il 6 dicembre 1891 sarebbe infatti dovuto scadere il 31 dicembre 1903 – si fecero sempre più frequenti ed energiche in tutto il Tirolo meridionale.

Nel gennaio del 1900 la sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura inviò al Ministero dell'agricoltura a Vienna un preciso e dettagliato memoriale nel quale si descrivevano le condizioni della viticoltura trentina, che risultavano piuttosto depresse, e si chiedevano di realizzare delle proposte con lo scopo di aumentare la rendita della viticoltura, considerata il cespite d'entrata più importante per questa parte della regione⁶². Nell'esaminare la situazione in cui versava la viticoltura trentina, il memoriale sottolineava la diminuzione avvenuta nella produzione⁶³ nell'ultimo decennio dell'800 ed il conseguente decremento delle rendite, la notevole diminuzione dei prezzi del grispato, la cui causa era indicata principalmente nel considerevole aumento delle importazioni di vino dall'estero. Grande risalto veniva dato alle importazioni provenienti dall'Italia che avevano subito un costante incremento⁶⁴, a partire dall'entrata in vigore della “clausola del vino”, nel 1892, e per tutto il decennio successivo e che facevano sì che i vini locali non fossero in grado di sostenere la concorrenza dei vini italiani, offerti a prezzi bassi su tutto il mercato austro-ungherese.

62 “Essendo ben poca cosa l'industria nel nostro Paese, tutto il suo benessere si basa sulle condizioni economiche della popolazione agricola; nella parte viticola del nostro paese il vino è l'articolo principale d'esportazione chiamato a portare un po' di contanti nelle tasche della classe agricola, la più numerosa della nostra popolazione” (All'i. r. Ministero dell'Agricoltura in Vienna. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 16 [1900], p. 130).

63 Negli anni 1885–90 l'Austria-Ungheria produceva dai 9 ai 10 milioni di ettolitri di vino, mentre dall'anno 1890 in poi fino al 1897 incluso, la produzione si restrinse a 4–5 milioni di ettolitri. (Bollettino, 1900, p. 111).

64 Nell'anno 1891 dei 51 699 q. di vino importato, soltanto 7885 q. (15 % dell'importazione totale) provenivano dall'Italia, mentre nel 1898 di 1 537 776 q. di vino importato ben 1 507 944 q. era costituito da vino italiano (98 % dell'importazione totale) (Bollettino, 1900, p. 113).

Per risollevarle le “tristi condizioni” della viticoltura locale si chiedeva quindi l’abolizione della “clausola del vino” e l’introduzione di un dazio medio⁶⁵ nel futuro trattato commerciale con l’Italia, sostenendo che anche se la viticoltura della Monarchia non avesse più dovuto subire alcun danno dalle devastazioni fillosseriche o di altre malattie, che spesso negli anni passati avevano colpito la vite, il vino prodotto in Austria non sarebbe riuscito comunque a reggere la concorrenza italiana favorita dal dazio ridotto di 3,20 fior. per quintale.⁶⁶

In tale memoriale inoltre, si denunciava il comportamento dell’Ungheria come estremamente dannoso per la viticoltura regionale: essa infatti era accusata di importare vino italiano non solo per sopperire alla forte diminuzione della produzione interna, causata dalle invasioni fillosseriche, e quindi per rifornire il proprio mercato, ma di assorbire i vini italiani anche per riversarli poi sul mercato austriaco sotto la denominazione di vini ungheresi.⁶⁷

La Giunta camerale di Rovereto ritenne opportuno convocare un’adunanza fra i rappresentanti delle istituzioni chiamate a tutelare la produzione e l’industria vinicola del distretto, allo scopo di attuare un’azione comune nei riguardi della clausola. Tale incontro ebbe luogo il 15 febbraio 1900 e vi parteciparono i rappresentanti del Consiglio provinciale d’Agricoltura, dell’Associazione vinicola e viticola del Trentino, dell’Istituto agrario di S. Michele e delle Società agrarie di Trento e Rovereto. In questa occasione si ribadì l’influenza negativa della clausola sul commercio dei vini e ci si impegnò affinché tutte le istituzioni rappresentanti gli interessi enologici della regione procedessero di comune accordo nel chiedere l’abolizione della clausola e la fissazione di un dazio sui vini italiani non inferiore a 8 fior.⁶⁸

I comuni viticoli del Trentino realizzarono tale proposito inviando una petizione al Ministero del commercio di Vienna, chiedendo che nella stipulazione non fosse rinnovata la clausola e fosse invece impo-

65 “Anzitutto si presenta assolutamente indispensabile che dai nuovi trattati commerciali con l’Italia, che s’attiveranno col 1° gennaio 1904, si escluda il punto 5 del protocollo finale, la famosa clausola daziaria sui vini, e si adotti anche verso l’Italia una tariffa daziaria generale valevole per tutti gli stati maggiormente favoriti, di almeno 8–10 fior. in oro per 100 chili; con ciò sarebbe corrisposto ad un’equa e giustissima domanda della nostra produzione viticola” (Bollettino, 1900, p. 130).

66 Bollettino, 1900, p. 115.

67 Bollettino, 1900, p. 121.

68 Rinnovazione dei trattati commerciali. In: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio ed Industria in Rovereto, addì 8 marzo 1900 (1900), pp. 7–8.

sto un dazio di 8 fior. sui vini importati dall'Italia. Tale richiesta era sottoscritta da ben 134 comuni della parte italiana della regione, ovvero da quelli che ne rappresentavano la parte viticola.⁶⁹

La "clausola del vino" costituì anche uno dei più importanti punti all'ordine del giorno del VII Convegno enologico austriaco, tenuto si a Krems il 22 aprile 1900. Durante tale adunanza si ricordarono i danni subiti dalla viticoltura austriaca per la facilitazione daziaria concessa ai vini italiani, sia in termini di forte aumento delle importazioni, che soprattutto in relazione all'azione di depressione dei prezzi da essi causata, e si pregò il governo di Vienna di volere tenere presente le richieste dei viticoltori alla vigilia del rinnovo dei trattati commerciali.⁷⁰

Anche nella parte tedesca della regione si affrontò il problema della "clausola del vino" alla vigilia del rinnovo dei trattati commerciali, e alla domanda se essa dovesse essere mantenuta o se invece si fosse dovuto innalzare il dazio sui vini provenienti dall'Italia, si rispose in modo chiaro e preciso che era necessario abolirla ed introdurre un dazio medio per i prodotti italiani.⁷¹

Si ribadirono inoltre il ruolo svolto dalla viticoltura, che anche per la parte tedesca della regione rappresentava un'importante fonte di reddito per la popolazione contadina, i danni causati dalla concorrenza italiana ai vini sudtirolesi, sia per quanto riguardava i vini da taglio che i vini da pasto ed il fatto che l'Ungheria, riversando sul mercato austriaco vini italiani spacciandoli per ungheresi, aveva interesse affinché la "clausola del vino" fosse mantenuta.⁷²

La sezione di Innsbruck del *Landeskulturrat* riferì dettagliatamente al governo di Vienna le esigenze espresse dalla popolazione agricola tirolese alla vigilia del rinnovo dei trattati commerciali, in particolare per quanto riguardava la "clausola del vino"; tale organismo aveva sottolineato, in un apposito memoriale, la necessità di non mantenere in vigore tale facilitazione daziaria, per evitare la completa rovina della viticoltura tirolese.⁷³

69 Contro la clausola a favore dei vini italiani. In: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta alla Camera di Commercio ed Industria in Rovereto, addì 12 gennaio 1901 (1901), p. 33.

70 La clausola sul dazio dei vini e la produzione di vini in Austria. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 3 (1900), pp. 89 sgg.

71 Karl PORTELE, Soll der Weinzoll gegen Italien erhöht werden? In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 19 (1900), p. 154.

72 PORTELE, Weinzoll, pp. 154-157.

73 Wein und Obstbau. In: Berichte über die Tätigkeit der I Section des Landeskulturrates für Tirol 18 (1900), p. 27.

Anche il *Verband der landwirtschaftlichen Bezirksgenossenschaften Deutsch-Südtirols* si schierò contro la clausola ed inviò un memoriale, analogo a quello della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura, nel quale si descrivevano le condizioni della viticoltura locale e si chiedevano sovvenzioni, ma soprattutto si invocava l'abolizione della facilitazione daziaria concessa ai vini italiani.⁷⁴

Il deputato dei collegi di Kaltern/Caldaro, Tramin/Termenò e Brixen/Bressanone, il parroco Schrott, presentò alla Camera una proposta nella quale si chiedeva di non rinnovare la "clausola del vino" e di fissare il dazio sui vini provenienti dall'Italia almeno a 8 fior., in quanto durante il periodo di applicazione di tale provvedimento i prezzi delle uve e dei mosti austriaci avevano subito un forte decremento a causa delle notevoli importazioni di prodotti italiani.⁷⁵

Solo la Camera di Commercio di Bolzano parve non unirsi alle richieste provenienti anche dalla parte tedesca della regione per l'eliminazione della clausola del vino. Il 7 agosto 1900 si tenne una riunione dei rappresentanti delle Camere di Commercio austriache, che erano state invitate a pronunciarsi sulla questione del dazio sul vino. Secondo le comunicazioni fornite dal giornale "Alto Adige", i rappresentanti delle Camere di Commercio delle province meridionali erano tutti concordi nel sostenere l'esigenza dell'abolizione della "clausola del vino" e la fissazione di un dazio medio per i vini italiani attorno agli 8 fior. per quintale, solo quelli delle Camere di Bolzano e Trieste si sarebbero manifestati contrari.⁷⁶

Tale atteggiamento della Camera di Commercio di Bolzano fece nascere una lunga polemica, ripresa da tutta la stampa regionale. Karl Portele dalla colonne dei "Tiroler landwirtschaftliche Blätter" attaccò duramente l'istituzione bolzanina, accusandola di comportarsi in modo egoistico, volendo difendere unicamente gli interessi del commercio vinicolo.⁷⁷

74 Verband der landwirtschaftlichen Bezirksgenossenschaften Deutsch-Südtirols in Bozen. In: Berichte über die Tätigkeit der I Section des Landeskulturrates für Tirol 18 (1900), pp. 49-50.

75 Per l'abolizione della clausola sui vini italiani. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 4 (1901), pp. 21-22.

76 Karl PORTELE, Zur Frage der Weinzollklausel. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 19 (1900), p. 213.

77 Egli, nel criticare l'atteggiamento della Camera di Commercio di Bolzano, sosteneva l'esistenza di un profondo legame tra produzione e commercio vinicoli, dal quale dipendeva il futuro di entrambi: la rovina della viticoltura locale avrebbe infatti comportato gravi conseguenze anche per il commercio e viceversa. Nel concludere le sue osservazioni Portele ribadiva la necessità di abolire la clausola, che aveva permesso l'introduzione di una considerevole quantità di vini italiani a prezzi così bassi, che i prodotti locali non riuscivano a reggerne la concorrenza (PORTELE, Weinzollklausel, pp. 239-240).

La sezione di Innsbruck del *Landeskulturrat* si incaricò di informare il governo di Vienna che la maggioranza della popolazione agricola del Sudtirolo tedesco invocava l'eliminazione della clausola, al contrario di ciò che invece affermava la Camera di Commercio di Bolzano.⁷⁸

La Camera di Commercio di Bolzano, da parte sua, si difese asserendo di non essersi mai pronunciata contro l'abolizione della clausola e indicò nella stampa l'origine dell'equivoco. Essa aggiunse, inoltre, che il suo comportamento piuttosto indifferente nei confronti della clausola fino alla vigilia del rinnovo dei trattati, era la causa della convinzione, radicata presso la popolazione agricola della parte tedesca della regione, che attribuiva alla stessa la volontà di proteggere tale provvedimento e di esserne a favore. Per chiarire la sua posizione la Camera affermò di non appoggiare il rinnovo della clausola.⁷⁹

Karl Portele espresse soddisfazione nell'apprendere che la Camera bolzanina aveva espresso ufficialmente la sua posizione contro la clausola, rinunciando quindi a difendere solo una parte degli interessi vinicoli della regione, ovvero quella dei commercianti.⁸⁰

Anche le Camere di Commercio ungheresi, ad eccezione di due della Transilvania, secondo un rapporto della Camera di Commercio e d'Industria di Budapest, avevano domandato l'abolizione della clausola di favore per i vini italiani, come condizione essenziale per un nuovo sviluppo dell'industria viticola ungherese.⁸¹

In questo periodo, precedente il rinnovo del trattato commerciale con l'Italia, si susseguivano le voci dell'abolizione della clausola e al tempo stesso di un suo mantenimento.⁸² Si registrava un clima di grande incertezza, nel quale tutte le istituzioni operanti in ambito agricolo sul territorio sudtirolese continuarono a rivolgersi al governo di Vienna e

78 La clausola del vino, contenuta nel protocollo finale del trattato di commercio con l'Italia, era oggetto di discussione in tutti i circoli dei viticoltori della parte tedesca della regione, la cui conoscenza era così diffusa come mai era accaduto in precedenza per una disposizione legislativa o una regolamentazione (PORTELE, *Weinzollklausel*, p. 254).

79 Protokoll der 4. außerordentlichen Sitzung der Handels- und Gewerbekammer in Bozen, am 13. September 1900 (1900), pp. 201–204.

80 PORTELE, *Weinzollklausel*, p. 267.

81 Per l'abolizione della nota clausola. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 16 (1900), p. 379.

82 Nel "Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura", in un articolo di Portele, si affermava che: "Ogni dì viene più confermata la notizia, che, nella stipulazione dei nuovi trattati commerciali con l'Italia, non verrà più rinnovata la dannosa clausola sul dazio dei vini italiani" (La clausola sul dazio dei vini. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 17 [1901], p. 111).

al Ministero dell'agricoltura per difendere gli interessi della viticoltura locale.⁸³

Il governo di Vienna sembrava temporeggiare sulle insistenti richieste provenienti da parte sudtirolese, che premevano per l'abolizione della clausola. Nella seduta parlamentare del 15 maggio 1901 all'ordine del giorno c'era anche la relazione del Comitato viticolo per la clausola sul dazio dei vini, ma il governo sembrò non volere esprimere la sua posizione in merito alla questione, adducendo come motivazione di tale suo atteggiamento, la necessità di dovere sentire il parere dell'Ungheria.⁸⁴

In seguito il governo sembrò dimostrarsi conciliante di fronte alle richieste provenienti da parte italiana sul mantenimento del dazio di favore sui vini. Anche in Italia infatti si prestava molta attenzione a tale questione ed il Ministro degli esteri italiano Prinetti fu rassicurato sia dal Ministro degli esteri austriaco nonché da quello del commercio, che sarebbero stati disposti a qualsiasi concessione possibile pur di non rompere i rapporti commerciali con l'Italia. Tali dichiarazioni suscitarono molta indignazione nei circoli viticoli sudtirolesi, che intravidero le importanti questioni politiche che sottostavano al rinnovo dei trattati commerciali: da tali trattative sembrava infatti dipendere la continuazione della Triplice Alleanza, che era già costata molto cara alla viticoltura del Tirolo meridionale.⁸⁵

I trattati di commercio rimasero l'argomento centrale anche per tutto il 1902, visti gli enormi interessi che vi erano legati. I circoli viticoli sudtirolesi, nell'esaminare nuovamente la situazione della viticoltura

83 I membri dell'Associazione per la tutela della viticoltura austriaca presentarono al parlamento di Vienna un memoriale nel quale si dimostrava quanto dannosa fosse stata la clausola per la produzione vinicola austriaca e si esortava il governo a rappresentare e difendere i desideri espressi dai produttori vinicoli in merito al rinnovo dei trattati commerciali (Contro la clausola. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 4 [1901], p. 67).

84 "Perciò, e perché nelle negoziazioni relative ai trattati bisognerà procedere d'accordo con l'Ungheria, il governo per motivi di principio non può far sua nessuna proposta che riguardi l'entità del futuro dazio sul vino, ed in conseguenza non può ora partecipare ad una discussione in argomento" (La clausola sul dazio dei vini ed il Governo. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 17 [1901], p. 167).

85 "Dacché fu messa in vigore la nota clausola, cioè dal principio dell'anno 1891 fino a tutto l'anno 1900, entro i confini daziari austro-ungarici furono importati nientemeno di 10 milioni di quintali di vino italiano al dazio di 3,20 fior. in oro, mentre la tariffa generale daziaria avrebbe richiesti 20 fior. in oro, sicché per l'articolo vino significa il mancato introito daziario complessivo di più di 300 milioni di corone. Non occorre sprecare argomenti per dimostrare, che quest'enorme somma sarebbe stata quasi sufficiente per rimettere in buono stato la viticoltura austro-ungarica, per cui da questo lato la triplice alleanza viene a costarci molto cara" (La clausola sul dazio dei vini e l'Italia. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 17 [1901], pp. 228-229).

locale, ribadirono la necessità di un valido soccorso da parte dello stato per risollevarlo le condizioni depresse del settore viticolo, che si sarebbe dovuto tradurre in primo luogo nell'eliminazione dei fattori che avevano causato la diminuzione dei prezzi, ovvero nell'abolizione della "clausola del vino". Si affermava inoltre la convenienza di mantenere la possibilità di importare dall'estero materiale da taglio, ma a condizione che non ne venisse a soffrire la produzione interna.⁸⁶

La Camera di Commercio di Rovereto raccolse le voci di una possibile proroga dei trattati commerciali e diresse alla Camera dei deputati e al Ministero del commercio due memoriali, nei quali si affermava che il distretto viveva con grande apprensione l'eventualità di una proroga dei trattati, che avrebbe comportato il mantenimento della "clausola del vino" e quindi un ulteriore disagio per la viticoltura locale già duramente provata dalla concorrenza dei vini italiani. Si invitava inoltre il governo a denunciare il trattato in vigore con l'Italia, oppure a procedere con la soppressione della clausola e la fissazione del dazio sui vini italiani pari ad almeno 8 fior.⁸⁷

I timori legati al possibile mantenimento della clausola erano aggravati dalle pretese da parte della Francia di potere usufruire anch'essa della facilitazione di confine sui vini accordata all'Italia, quindi l'abolizione di tale dazio di favore appariva ormai inevitabile se si voleva preservare la viticoltura locale dalla concorrenza non solo dei vini francesi, ma anche di tutti quelli provenienti dai paesi che godevano nei confronti della Monarchia del trattamento della nazione più favorita e che avrebbero senz'altro avanzato uguali richieste.⁸⁸

In Italia, nello stesso anno, iniziavano a riconoscersi le difficoltà legate ad un possibile rinnovo della clausola: la stampa dava spazio al punto controverso del trattato di commercio italo-austriaco, ovvero la clausola, e cominciava a farsi strada anche qui la persuasione che le condizioni della produzione vinicola austro-ungherese non fossero le stesse che avevano consentito l'entrata in vigore del dazio di favore: i vigneti, devastati dalla fillossera erano stati quasi completamente ricostruiti e l'Austria-Ungheria avrebbe potuto in breve tempo provvedere

86 Karl PORTELE, *L'attuale crisi viticola*. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 (1902), pp. 134-135.

87 Contro il rinnovamento della clausola di favore sui vini importati dal Regno d'Italia. In: Protocollo della sessione ordinaria tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, addì 29 agosto 1902 (1902), pp. 36-39.

88 PORTELE, *Crisi viticola*, p. 136.

da sola al suo fabbisogno interno, quindi il suo mercato sarebbe rimasto aperto solo per una quantità di vini da taglio italiani.⁸⁹

Le regioni italiane particolarmente interessate al mantenimento della clausola erano quelle meridionali, i cui vini avevano trovato nel mercato austro-ungherese un importante mercato di sbocco e che con l'abbandono di tale provvedimento intravedevano una grave minaccia ai propri interessi.⁹⁰

Anche l'Ungheria prese posizione di fronte alla questione della clausola, ed in occasione del Congresso viticolo ed enologico ungherese, tenutosi il 7 ed 8 settembre 1902, si deliberò di fare tutto il possibile perché, in accordo con i desideri espressi dai produttori, non fosse più consentito di importare in Ungheria vino italiano al dazio di favore.⁹¹ Questa decisa presa di posizione ungherese, se da un lato rafforzava le speranze dei viticoltori sudtirolesi nell'abolizione della clausola⁹², dall'altro fortificava la convinzione che la viticoltura regionale fosse stata sacrificata per assecondare gli interessi magiari, che avevano profittato della clausola per introdurre vini da taglio a basso prezzo sul proprio mercato, quando i vigneti erano devastati dalla fillossera, ed ora invece che la loro ricostruzione⁹³ era completata, erano pronti a rinunciare e ad invocare la protezione per la propria viticoltura.⁹⁴

89 La clausola di favore e l'Italia. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 (1902), pp.158–159.

90 L'associazione per la tutela degli interessi meridionali si era levata in favore del mantenimento della clausola, in un memoriale diretto al presidente del Consiglio dei ministri si affermava che il rinnovo della clausola rappresentava un'esigenza per il futuro delle regioni meridionali (La clausola per i vini italiani diretti in Austria-Ungheria. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 [1902], pp. 271–272).

91 In tutta l'Ungheria, inoltre, si era assistito ad una crescente agitazione contro il rinnovo della "clausola del vino". In diverse località i produttori di vino avevano convocato adunanze di protesta contro il mantenimento del dazio di favore per i vini italiani (Agitazioni contro la clausola per i vini italiani in Ungheria. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 [1902], p. 294).

92 Dopo che anche l'Ungheria ebbe preso posizione di fronte alla "clausola del vino", e si pronunciò contro il suo mantenimento, che avrebbe causato danni alla viticoltura magiara, le speranze di eliminare tale dazio di favore dal trattato commerciale con l'Italia si facevano più vive (Die Aufassung der italienischen Weinzollklausel. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 21 [1902], p. 230).

93 In un articolo pubblicato sul "Coltivatore" del 12 ottobre 1902, l'on. Ottavi dimostrò, usufruendo dei dati messi a disposizione dal Ministero ungherese, che l'ostinazione da parte dell'Italia a volere rinnovare la "clausola del vino" era ingiustificata, in quanto le importazioni di vino italiano stavano gradatamente diminuendo di fronte alla ricostituzione dei vigneti ungheresi, che era stata quasi del tutto terminata (La ricostituzione dei vigneti nell'Ungheria. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 [1902], p. 283).

94 Importazioni di vini dall'Italia. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 (1902), p. 271.

Dopo anni di proteste e memoriali inviati al governo di Vienna contro la “clausola del vino”, venne compiuto il primo passo verso la sua abolizione, con la denuncia, nel dicembre del 1902, da parte del governo austriaco, del trattato di commercio in vigore con l'Italia.⁹⁵

Avvenuta la denuncia del trattato, si diffusero le voci di una possibile convenzione doganale provvisoria fra Austria-Ungheria ed Italia, e di fronte al pericolo che il trattato e la clausola potessero essere prorogati, le corporazioni agrarie si mossero presentando proteste e memoriali al governo di Vienna.⁹⁶

La Camera di Commercio di Rovereto riferì al Ministero del commercio come la denuncia del trattato di commercio vigente con l'Italia fosse stata interpretata dai produttori e dagli industriali vinicoli, quale segno della volontà del governo di volere accordare alla viticoltura tirolese una certa protezione. Essi inoltre – secondo il documento della Camera di Commercio – non erano contrari a concedere, anche nel nuovo trattato, delle facilitazioni alle importazioni di vino italiano, se ciò si fosse rivelato necessario, purché esse riguardassero solo un quantitativo contingentato.⁹⁷

Dopo lunghe trattative, il 30 dicembre 1903, venne prolungato per altri 9 mesi il trattato di commercio preesistente tra Austria-Ungheria ed Italia, l'accordo stabiliva che: “Il trattato conchiuso coll'Italia ai 6 dicembre 1891, in seguito ad accordi provvisori presi col governo italiano, resta in vigore fino alla conclusione di un trattato definitivo, al più tardi però fino al 1 ottobre 1904. Un'eccezione viene fatta per la clausola sui vini che va a cessare col 1 gennaio 1904.”⁹⁸

Per il perfezionamento dei contratti conclusi durante il periodo in cui la clausola era ancora in vigore, cioè fino al dicembre 1903, vennero istituite delle disposizioni transitorie, secondo le quali i vini che erano partiti in dicembre da porti italiani, ovvero quei vini che sarebbero stati venduti in Austria fino al 31 dicembre 1903 e la cui vendita era sta-

95 Ciò veniva riportato sul “Sole” del 29 dicembre 1902. Il vino italiano in Austria-Ungheria. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 18 (1902), p. 340.

96 Il trattato coll'Austria-Ungheria. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 19 (1903), p. 363.

97 Per la tariffa daziaria autonoma e i futuri trattati di commercio. In: Protocollo della seduta ordinaria tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, addì 9 maggio 1903 (1903), pp. 83–85.

98 L'accordo provvisorio commerciale coll'Italia e la stampa agricola austro-ungarica. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 20 (1904), pp. 62–63.

ta confermata dai consolati austriaci fino al 20 gennaio 1904, potevano venire introdotti ancora in Austria-Ungheria, sino al 31 gennaio 1904, al dazio di favore di fior. 3,20 in oro per quintale.⁹⁹

Queste disposizioni transitorie non soddisfarono i viticoltori tirolesi, per il fatto che, secondo la loro opinione, prolungavano l'efficacia della clausola lungo tutto l'anno 1904.¹⁰⁰ Essi protestarono contro tali provvedimenti che, consentendo all'Italia di introdurre vini al dazio di favore fino al 31 gennaio 1904, avrebbero dato vita a forme speculative, causando così un ulteriore deprezzamento dei vini regionali, e avrebbero influito negativamente sulla successiva vendemmia.¹⁰¹

Dopo l'abolizione della clausola nel trattato provvisorio, la questione del dazio sui vini rimase aperta: mentre Vienna infatti aveva annunciato l'intenzione di non volere rinnovare più la clausola, l'Italia invece sembrava volere ostinarsi nel pretendere che tale provvedimento fosse incluso nel futuro trattato.¹⁰²

Le maggiori difficoltà relative alle trattative per il rinnovo del trattato di commercio stavano proprio nella questione dei vini: mentre infatti i negozianti austro-ungheresi avevano escluso qualsiasi possibilità di trattamento di favore per i vini italiani, i delegati italiani invece sembrava non volessero rinunciare ad una concessione a favore dell'esportazione del vino.¹⁰³

I negozianti austro-ungheresi erano inoltre intenzionati a fare all'Italia delle concessioni su diversi prodotti agrari, se essa fosse disposta a rinunciare al dazio di favore sul vino.¹⁰⁴

Il 21 settembre 1904 fu finalmente stipulato il nuovo trattato commerciale fra Austria-Ungheria ed Italia. L'accordo provvisorio si divideva in due periodi: il primo andava dal 1° ottobre 1904 fino al 1°

99 L'accordo provvisorio, p. 63, e in Handelsvertragstübereinkommen, provisorisches, zwischen Österreich-Ungarn und Italien. In: Protokoll der 4. ordentlichen Sitzung der Handels- und Gewerbekammer in Bozen, am 8. Oktober 1904 (1904), pp. 160-161.

100 L'Associazione vinicola e viticola del Trentino e tutti i comuni del distretto camerale protestarono contro il trattamento di favore accordato ai vini italiani fino al 31 gennaio 1904, che secondo la loro opinione equivaleva ad una proroga della clausola per tutto il 1904 a causa dell'enorme quantitativo di vini provenienti dall'Italia che erano entrati in quel mese in Austria-Ungheria (Trattato di commercio col Regno d'Italia. In: Protocollo della seduta ordinaria tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, addì 4 marzo 1904 [1904], p. 33).

101 Trattato di commercio, p. 63.

102 La questione della clausola. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 20 (1904), p. 173.

103 Trattato austro-italiano. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 20 (1904), pp. 265-266.

104 Trattato, p. 266.

gennaio 1905, il secondo si estendeva per tutto l'anno 1905. Per il primo periodo si era accordato ai vini italiani un regime di favore per 450 000 ettolitri di vino bianco da taglio che avrebbero potuto essere importati in Austria-Ungheria al dazio di 6,40 fior. Con la fine di dicembre cessava poi per sempre ogni trattamento di favore per i vini italiani.

L'accordo provvisorio sarebbe durato sino al termine dell'anno 1905. Le sue disposizioni erano identiche a quelle del trattato definitivo, che sarebbe entrato in vigore al 1 gennaio 1906.¹⁰⁵

Esaminando i dati ufficiali relativi al commercio vinicolo dell'Austria nel periodo 1875–1913, forniti dalla Commissione centrale di Statistica di Vienna, appare evidente il notevole incremento subito dalle importazioni vinicole durante il periodo di applicazione, da parte dell'Italia, della “clausola del vino” (1892–1904).¹⁰⁶

Nel periodo anteriore all'entrata in vigore della facilitazione doganale, infatti, le importazioni avevano seguito un andamento che si può definire costante, durante il quale esse ammontavano, mediamente, a poco più di 52 000 *Meterzentner*, ovvero quintali, annui, anche se in due occasioni superarono quota 100 000 *Meterzentner* annui, più precisamente nei primissimi anni (1875 e 1879) presi in considerazione, in cui le importazioni si erano assestate su di un livello lievemente superiore a quello raggiunto dalle stesse a partire dal 1880.¹⁰⁷

Le conseguenze negative della clausola sull'andamento delle importazioni vinicole si manifestarono subito, fin dalla sua entrata in vigore: nel 1892, infatti, esse salirono bruscamente oltre i 500 000 *Meterzentner* per rimanere ad un livello elevatissimo, rispetto a quello toccato in precedenza, che in media sfiorava quota 1 000 000 di *Meterzentner*, per tutto il periodo in cui rimase attiva la clausola (1892–1904).

Nel periodo successivo, ovvero dal 1904, anno di abolizione della clausola, sino alla vigilia della prima guerra mondiale, le importazioni tor-

105 Il Trattato austro-italiano. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura 20 (1904), p. 341.

106 Cfr. TAV. 1.

107 Osservando l'andamento delle importazioni nel periodo precedente l'entrata in vigore della clausola, negli anni che vanno dal 1875 al 1879, esse ammontano ad un livello medio di circa 80 000 *Meterzentner* annui, per poi assestarsi negli anni successivi su un livello medio di 52 000 *Meterzentner*.

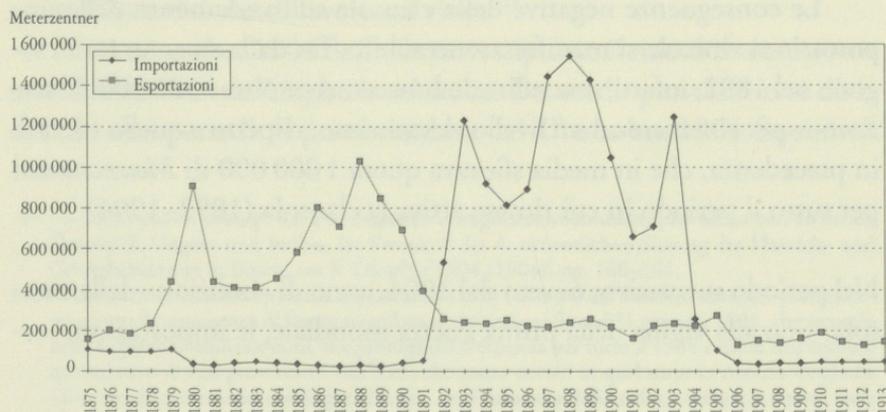
narono ai valori riscontrati negli anni precedenti l'applicazione della riduzione daziaria nei confronti dei vini italiani, ovvero ad un ammontare medio di circa 46 000 *Meterzentner* all'anno.

Il notevole incremento subito dalle importazioni vinicole austriache era da attribuire quasi completamente ai vini italiani: a partire dal 1892, infatti, solo una piccola parte dell'intera importazione proveniva da altri paesi.¹⁰⁸

Anche se non è stato possibile raccogliere tutti i dati relativi alle importazioni provenienti dall'Italia, il "Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino" ha pubblicato alcuni dati significativi forniti dalla Commissione centrale di Statistica di Vienna: negli anni 1896 e 1897 le importazioni austriache ammontavano rispettivamente a 888 585 ed a 1 440 591 quintali lordi, di cui 842 601, per il 1896, e 1 397 961, per il 1897, erano provenienti dall'Italia.¹⁰⁹

L'Austria rappresentò quindi un importante mercato di sbocco per i vini italiani: l'ammontare totale dell'esportazione vinaria italiana segnò un forte aumento nell'ultimo decennio dell'800, tale da fare ricordare gli anni migliori, quando i vini venivano smerciati quasi esclusivamente sul mercato francese. Di tale esportazione oltre la metà era costituita dai vini acquistati dalla Monarchia, mentre si registravano aumenti significativi anche nelle esportazioni verso la Germania e la Svizzera.¹¹⁰

TAV. 1: *Importazioni ed esportazioni vinicole dell'Austria (1875-1913)*

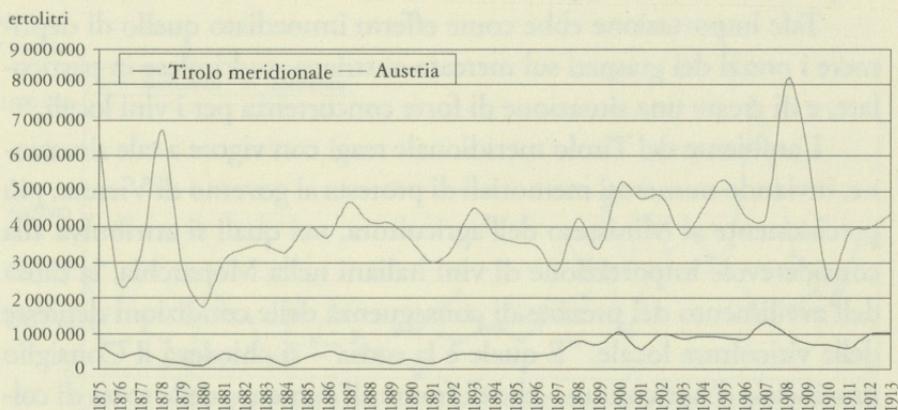


108 Rinnovo del trattato commerciale con l'Italia. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 2 (1899), p. 188.

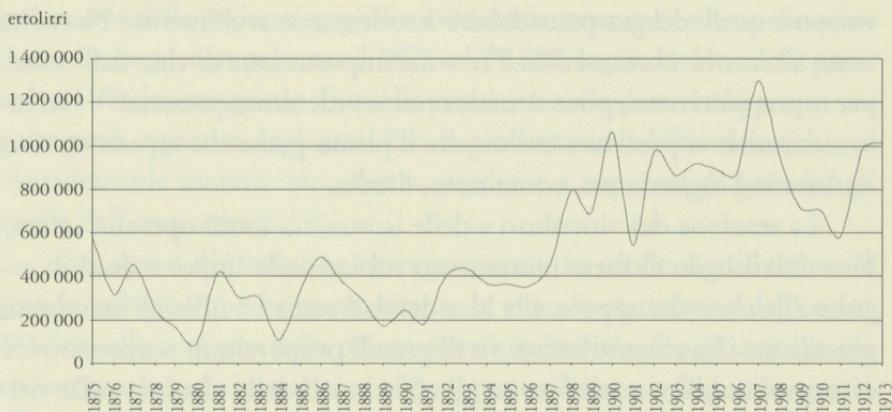
109 Statistica. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 1 (1898), p. 57.

110 Statistica. In: Bollettini dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 1 (1898), p. 48.

TAV. 2: *Produzione vinicola del Tirolo meridionale rispetto alla produzione totale dell'Austria (1875-1913)*



TAV. 3: *Produzione vinicola del Tirolo meridionale (1875-1913)*



L'Austria-Ungheria rappresentò, per i vini italiani, un vero e proprio mercato alternativo rispetto a quello francese, che tradizionalmente aveva costituito lo sbocco per il prodotto enologico italiano fino al sopraggiungere della guerra doganale.

Le esigenze, da parte italiana, di trovare un nuovo mercato per i vini che sostituisse quello francese, coincise con le necessità di approvvigionamento di uve dell'Impero austro-ungarico, ma soprattutto della parte ungherese, i cui vigneti erano stati devastati dalla fillossera. Furono quindi in considerevole misura le pressioni magiare per acquistare vini da taglio a buon prezzo, per fare fronte alle temporanee difficoltà, a portare all'applicazione ed al mantenimento della clausola ed alla conseguente massiccia importazione di vini italiani su tutto il mercato austro-ungarico: "per più di un decennio il vino italiano inondò il

mercato dell'Impero a scapito di quello di regioni dello stesso che ne erano produttrici, come appunto il Trentino, l'Istria e la Dalmazia.”¹¹¹

Tale importazione ebbe come effetto immediato quello di deprimere i prezzi dei graspato sul mercato austriaco, sudtirolese in particolare, e di creare una situazione di forte concorrenza per i vini locali.

L'ambiente del Tirolo meridionale reagì con vigore a tale situazione, inviando numerosi memoriali di protesta al governo di Vienna, più precisamente al Ministero dell'agricoltura, nei quali si attribuiva alla considerevole importazione di vini italiani nella Monarchia, la causa dell'avvilimento dei prezzi e di conseguenza delle condizioni depresse della viticoltura locale. “E quale è la causa – si chiedeva il Consiglio provinciale d'Agricoltura – che di fronte all'aumento delle spese di coltura e alla rilevante diminuzione di produzione, tanto da essere stata inferiore alle esigenze del consumo interno, i prezzi delle uve, rispettivamente quelli del graspato, ebbero a soffrire tale avvilimento? Non s'ha fatica a cercarla: è unica e sola, l'enorme importazione di vino dall'estero, per soprappiù in un'epoca sì critica per la viticoltura paesana!”¹¹² In tale memoriale si precisava inoltre che il primo paese che esportava vino in Austria-Ungheria era, come noto, l'Italia.

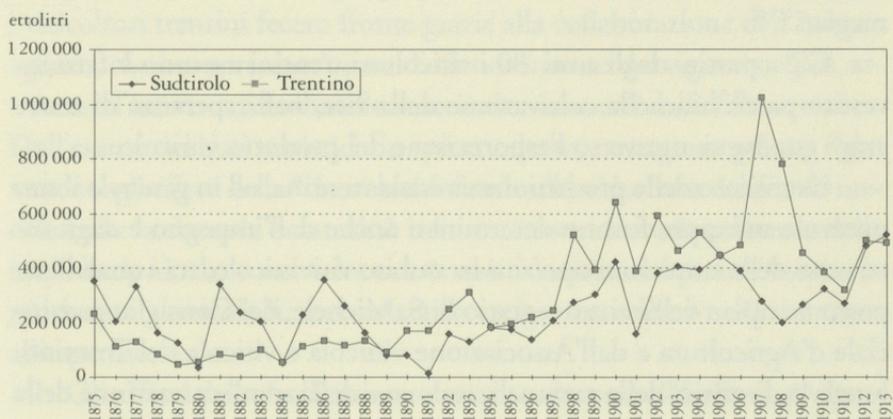
La reazione dei viticoltori e delle istituzioni locali operanti in ambito vitivinicolo al forte incremento subito dalle importazioni in seguito alla clausola, appare, alla luce dei dati statistici ufficiali esaminati, giustificata. L'aumento infatti fu di grandi proporzioni, occorre invece cercare si stabilire quali furono gli effetti reali della clausola sulla viticoltura della regione.

Analizzando i dati statistici pubblicati dal Ministero dell'agricoltura di Vienna, nel periodo 1875–1913, si è voluto evidenziare l'andamento della produzione vinicola delle due parti, tedesca e italiana, della regione, separatamente, per osservarne lo sviluppo lungo questo arco temporale ed in modo congiunto per verificare le conseguenze della “clausola del vino” sulla produzione vinicola dell'intero Tirolo meridionale, ed il peso occupato dalla produzione del *Kronland* Tirolo rispetto a quella dell'Austria (TAV. 2).

111 Sergio ZANINELLI, *Un'agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento 1978, p. 49.

112 All'i. r. Ministero d'Agricoltura in Vienna. In: *Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'Agricoltura* 16 (1900), pp. 112–113.

TAV. 4.: Confronto tra la produzione vinicola del Sudtirolo Tedesco e del Trentino (1875–1913)



Partendo dall'esame e dal confronto tra la produzione vinicola delle due aree della regione, appare subito evidente come in un primo periodo di tempo, compreso tra il 1875 ed il 1888, la produzione della parte tedesca risultò maggiore di quella ottenuta nella parte italiana; in seguito però, a partire dagli anni '90, la produzione del Trentino subì un considerevole incremento, che la condusse a superare di gran lunga quella dell'area tedesca.¹¹³

Dai dati a disposizione emerge quindi, in modo significativo, il grande sviluppo che ha caratterizzato la viticoltura trentina dagli anni '90 fino allo scoppio della prima guerra mondiale: "la viticoltura era andata assumendo in questi anni proporzioni enormi. Superato, grazie all'attivo interessamento dei tecnici di S. Michele e del Consiglio provinciale d'Agricoltura, il pericolo della peronospora, i cui ultimi focolai furono distrutti in Valsugana verso il 1890, la viticoltura conobbe un periodo di grandiosa espansione."¹¹⁴

Alla base dell'aumentata produzione vinicola trentina stavano l'aumento della superficie vitata, che secondo le statistiche ufficiali era passata dai 10 801 ettari del 1890, ai 14 780 ettari del 1906¹¹⁵, ed una congiuntura favorevole: la viticoltura locale infatti ebbe la sua stagione propizia, quando essa, già consolidatasi sulle piazze del mercato austriaco, intravede la possibilità di smerciare i suoi prodotti anche su quel-

113 Cfr. TAV. 4.

114 Ibid., p. 71.

115 Giuseppe RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, p. 17.

le del mercato ungherese, che versava in una profonda crisi, causata dalla grave invasione fillosserica che in quegli anni aveva colpito i vigneti magiari.¹¹⁶

Già a partire dagli anni '80 i viticoltori trentini avevano infatti investito parecchio nella coltivazione della vite, nella speranza di trarre ampi guadagni attraverso l'esportazione del prodotto vinicolo.

L'aumento della produzione vinicola trentina, ed in generale il suo notevole sviluppo, furono determinati anche dall'impegno e dagli interventi delle istituzioni operanti in ambito vitivinicolo, tra i quali l'importante opera dell'Istituto agrario di S. Michele, del Consiglio provinciale d'Agricoltura e dall'Associazione vinicola e viticola del Trentino, lungo le direttrici della razionalizzazione e della modernizzazione della viticoltura per un suo pieno inserimento nell'economia di mercato.

Passando ad osservare l'andamento della produzione del Tirolo meridionale nel suo complesso, appare evidente come l'introduzione di tale facilitazione daziaria abbia causato un arresto reale nel processo di sviluppo della produzione.¹¹⁷

Alla luce di queste considerazioni, si possono comprendere i motivi di tanta agitazione e protesta, mostrati dall'ambiente viticolo sudtirolese nei confronti della clausola ed i numerosi memoriali inviati a Vienna, contenenti la preghiera di abolire tale provvedimento e di sostenere la viticoltura regionale attraverso l'invio di sovvenzioni. In particolare si riescono ad individuare meglio le motivazioni che avevano fatto sì che il Trentino si fosse dimostrato più attivo ed energico, rispetto al Sudtirolo tedesco, nella battaglia contro la clausola, alla quale la stampa locale aveva dato ampio spazio e della quale tutte le istituzioni operanti in ambito viticolo si erano occupate con grande interesse.

La clausola rappresentò un vero e proprio arresto nello sviluppo della viticoltura del Tirolo meridionale: dal momento della sua abolizione, infatti, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, la viticoltura e l'enologia della regione, in particolare quelle trentine, conobbero un periodo assai florido, in cui furono realizzati ottimi profitti.¹¹⁸

116 Andrea LEONARDI, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, Trento 1976, p. 71.

117 Cfr. TAV. 3.

118 LEONARDI, *Depressione e "risorgimento economico"*, p. 75.

L'unico aspetto negativo fu quello della presenza di alcuni focolai di fillossera, localizzati in qualche località viticola della regione, ai quali i viticoltori trentini fecero fronte grazie alla collaborazione dell'istituto agrario, che intraprese un'opera di rinnovamento dei vigneti colpiti, attraverso l'innesto di barbatelle americane, immuni dalla fillossera. Dall'esame dei dati statistici fin qui condotto, emergono quindi chiaramente gli effetti della "clausola del vino" sulla viticoltura del Tirolo meridionale: la clausola determinò infatti un considerevole aumento delle importazioni, che a sua volta causò una riduzione dei prezzi, mentre la produzione vinicola fu interessata da un brusco arresto nella sua corsa all'espansione.

Gli effetti della facilitazione daziaria concessa all'Italia si rivelarono sicuramente negativi per la viticoltura regionale, ma, esaminando l'andamento della produzione vinicola, appare chiara la sua tendenza continua a crescere durante tutto il periodo che va dalla fine dell'800 fino alla prima guerra mondiale, pur con il rallentamento verificatosi durante il periodo dell'attivazione della clausola.

Alla luce di tali elaborazioni statistiche, quindi, i memoriali di protesta, inviati a Vienna dai rappresentanti del mondo vitivinicolo sudtirolese, appaiono carichi di pessimismo e caratterizzati da toni, che possono essere definiti esagerati, rispetto alla reale situazione in cui la viticoltura si trovava.

Leggendo tali scritti, nonché i vari articoli apparsi sulla stampa agraria locale, non si possono non notare le previsioni eccessivamente pessimistiche fatte sul futuro della viticoltura regionale, la cui ulteriore esistenza era addirittura messa in discussione, ed i pesanti giudizi espressi in merito alla "clausola del vino": "Chiamati tutti gli interessati" – scriveva l'Associazione vinicola e viticola del Trentino – "a pronunciarsi in merito agli attuali trattati ed esternare i relativi desideri, temendo che i disastri arrecati al paese dal dazio di favore sui vini avessero a ripetersi per un altro ugual periodo di tempo in seguito alla rinnovazione inalterata della clausola, si presentarono al governo centrale petizioni e memoriali tendenti a dimostrare le deplorevoli condizioni della viticoltura".¹¹⁹

119 La clausola. In: Bollettino dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino 5 (1902), p. 21.

In ogni documento le condizioni della viticoltura locale venivano descritte come “tristi”¹²⁰ e la clausola veniva definita come “rovinosa”¹²¹ e considerata come una vera e propria minaccia per il futuro del ramo viticolo.

Anche la letteratura che si è occupata di tale argomento è concorde nel giudicare esagerate le proteste indirizzate dall’ambiente viticolo sudtirolese al governo austriaco. Giuseppe Ruatti nel suo saggio sull’economia agraria del Trentino osservò infatti che: “in seguito all’applicazione della clausola affluirono subito in Austria notevoli quantità di prodotti viticoli a prezzi relativamente bassi. Gli interessati strillarono forte, presentando a Vienna diligenti memoriali. Leggendo oggi le limpide relazioni presentate ai convegni, si deve sorridere sull’ingenuità manifestata e sulle nere ombre prospettate, quasicché se la clausola fosse rimasta in vigore per parecchi anni, l’intera viticoltura – e con questa la classe agricola – fossero condannate a scomparire”.¹²²

Anche la letteratura più recente sottolinea i toni eccessivi con cui i rappresentanti degli interessi viticoli regionali avevano giudicato gli effetti della clausola. Essa infatti, pur sostenendo la gravità del danno subito dalla viticoltura a causa dell’applicazione della riduzione daziaria, evidenzia come il ramo viticolo, una volta cessata la clausola, grazie alla condizione di forte sviluppo in cui ancora si trovava, riuscì a recuperare parte del terreno perso.¹²³

120 Tale definizione è riscontrabile in numerosi scritti, tra i quali: Verbale della sessione di Giunta dell’Associazione vinicola e viticola del Trentino, Trento 7 luglio 1893. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura 9 (1893), p. 202; All’i. r. Ministero d’Agricoltura in Vienna. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura 16 (1900), p. 111.

121 Tale giudizio viene espresso in numerosi scritti, tra i quali: Il V Congresso enologico austriaco. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura 9 (1893), p. 228; All’i. r. Ministero dell’Agricoltura in Vienna. In: Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura 16 (1900), pp. 111 e 131; Hohes k. k. Handels-Ministerium. In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 11 (1892), p. 18; Soll der Weinzoll gegen Italien erhöht werden? In: Tiroler landwirtschaftliche Blätter 19 (1900), p. 154.

122 RUATTI, L’economia agraria nel Trentino, p. 16.

123 ZANINELLI, Un’agricoltura di montagna nell’Ottocento, p. 50.

Abstract

Michela Trentini, Die „Weinklausel“ in den italienisch-österreichischen Handelsverträgen und ihre Auswirkungen auf den Tiroler Weinbau (1892–1904)

Gegenstand der vorliegenden Untersuchung sind die Auswirkungen der Anwendung der sog. „Weinklausel“ auf den Weinbau und die Weinverarbeitung Tirols unter besonderer Berücksichtigung wirtschaftsgeschichtlicher Aspekte des Anwendungszeitraums der Klausel. Im Zentrum steht damit der Hauptzweig der regionalen Landwirtschaft im vorigen Jahrhundert, der in Trentino-Südtirol bzw. dem südlichen Teil des historischen Tirol bis heute eine wichtige Rolle einnimmt.

Im Vordergrund stehen die Reaktionen der Weinwirtschaft Tirols, wie sie auf die Anwendung der Klausel durch Italien folgten. Sie gehen hervor aus offiziellen Unterlagen und den Kommentaren der örtlichen Landwirtschaftsorgane, wobei zwischen den Sprachgebieten der Region zu unterscheiden ist, dem deutschsprachigen Anteil, d. h. dem Gebiet der heutigen Provinz Bozen, und dem italienischen Anteil, dem Gebiet der gegenwärtigen Provinz Trient.

Daneben wird in der vorliegenden Analyse eine Bewertung der – tatsächlich erheblichen – wirtschaftlichen Auswirkungen der Weinklausel auf den Tiroler Weinbau anhand offizieller statistischer Daten versucht, wie sie die k. k. Statistische Zentralkommission und das Landwirtschaftsministerium in Wien veröffentlichten: Die Anwendung der Zollerleichterung zugunsten italienischer Weine führte zu einem deutlichen Anwachsen der Weinimporte und einem entsprechenden Preisrückgang für Maische auf dem Tiroler Markt, so daß sich die lokale Produktion und der lokale Handel nun einer starken Konkurrenz ausgesetzt sahen.

Die Weinklausel gab im Tiroler und speziell im Trentiner Weinbausektor Anlaß zu zahlreichen und energischen Protesten an die Wiener Regierung.

Die Sichtung der statistischen Daten zur Weinproduktion im südlichen Tirol führt zu folgenden Ergebnissen: Die Entwicklung der Weinproduktion stagnierte, die Auswirkungen der Weinklausel waren daher zwar einschneidend, insofern, als sie den Wachstumsprozeß des Tiroler Weinbaus unterbrachen, jedoch bedrohten sie zu keinem Zeit-

punkt dessen Überlebensfähigkeit und fielen mit der Abschaffung der Weinklausel im Jänner 1904 weg. In der Folge erholte sich der Weinbau und expandierte.